

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavallotti N. 33 Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

ALLA VIGILIA DEI CONVEGNI

Riflessioni

Nella settimana prossima si iniziano i convegni della primavera che da Catania a Pavia, Firenze, Padova, Napoli e Roma, ci porteranno a rinnovare l'intesa dell'amicizia cristiana con i compagni di tutta Italia.

Alla vigilia di questi incontri una folla di ricordi occupa la nostra mente: silenziosa rievocazione che rende più intensa l'aspettativa e le speranze per queste nuove celebrazioni della vita fucina.

Al di là di questi pur grati e non vani motivi, ci preme di guardare apertamente ai quesiti più significativi che saran posti nelle meditate conversazioni delle nostre adunanze.

Un primo quesito riguarda l'efficienza del programma di formazione cristiana affidato alle nostre Associazioni: trova un riferimento nelle osservazioni da qualche parte mosse a lamentare lo scarso interesse che sarebbe prestato alle iniziative nelle quali quel programma si attua, e la frammentarietà nella quale la vita fucina sarebbe di frequente intesa e praticata.

Si lamenta cioè da un lato l'atteggiamento passivo che si risolve in superficialità, e in diminuita capacità di bene; dall'altro l'abito a concepire tra loro staccati e indipendenti i vari aspetti della vita fucina, per cui rimane oscurata quell'unità di ispirazione che dà valore di preghiera anche a ciò che dalla preghiera sembra lontano.

Di fronte a questo stato di cose che non è nuovo anche se a volte sembra assumere forme inattese, si impone il problema di rinnovare i mezzi e l'impegno per ridestare lo spirito di iniziativa in questi compagni, e per ripresentare a loro il piano di vita fucina nella sua pienezza e nella sua unità.

Un secondo quesito vien posto da quello stato di perplessità non infrequente negli ambienti non lontani dal nostro, e che si riflette su alcuni compagni, specialmente anziani, e su amici che han varcato ormai l'età fucina.

Fa difetto forse una esatta visione del nostro compito attuale: non si riesce a individuarlo distintamente, o non si comprende la promessa di vita che esso contiene.

Noi sentiamo di dover respingere una tale obiezione, perché infondata, e perché supremamente dannosa: chi non sente nella sua opera, umile e modesta che sia, il segno di un valore essenziale, indiscutibile, non ha forza per giustificare di fronte a sé e agli altri la consacrazione che egli lancia della sua vita a quel compito.

L'Azione Cattolica tra gli studenti ha da avere questo carattere di piena dedizione.

Noi pensiamo che un'opera di educazione cristiana la quale si ripromette di rappresentare la legge di Dio nel campo del costume e di affermare questa legge e il pensiero cristiano nel campo della cultura, con la condotta di quanti fedelmente cercano di seguirne l'ispirazione, abbia titoli sufficienti per domandare sacrifici a tutti i buoni.

Noi siamo profondamente persuasi che quest'opera ha un grande valore sociale: per l'indirizzo secondo il quale si at-

tua, che vuol comporre in armonia e in coerenza con la ispirazione religiosa tutti gli aspetti e i momenti della vita; per la qualità delle persone cui si dirige destinata a funzioni eminenti nella vita sociale; per la influenza che essa esercita oltre i confini delle associazioni in cui si esplica, nella stessa vita universitaria nella quale dà pubblica e aperta testimonianza all'insegnamento della Chiesa: e tanto più perché essa ha per specifico campo quello intellettuale, e perché in esso ha accentuato quanto era possibile lo sforzo per affermare le esigenze della sapienza cristiana.

Non vi è dubbio che stabilita nel campo delle idee, questa armonia troverà modo di affermarsi nel campo della vita, finché sarà vero che «dalle regioni del pensiero discendono le grandi direttive della pratica».

Noi riteniamo questo il compito più urgente per i cattolici, per i quali una somma di problemi nuovi si presentano da rivalutare secondo la tradizione del loro pensiero se vogliono che torni cristiana la vita e la civiltà nelle sue molteplici manifestazioni.

Riceviamo così la convinzione che il termine della nostra normale attività coincida con quello comandato in questo momento a quanti vogliono sentire e lavorare con la Chiesa: e sentiamo così confermata da un duplice titolo la nostra fedeltà al compito antico e la nostra consacrazione all'opera che si rinnova.

I PROGRAMMI CATANIA

Catania ha quest'anno l'onore di ospitare il Convegno meridionale. V'invitiamo a prendervi parte, anche se con sacrificio.

Saranno tre giorni di piena letizia fucina, gioia di pregare — gioia di apprendere — gioia di cristiana fraternità goliardica.

Il sorriso della primavera ci disponga ad espandere i nostri cuori, le feste pasquali santifichino i nostri propositi.

MARTEDÌ 29 MARZO

Ore 16.30 - Apertura ufficiale del Convegno con l'intervento degli Ecc.mi Vescovi e delle Autorità. Discorso inaugurale del Rev.mo Mons. Prof. Carmelo Scalia, Vicario Generale (Aula Magna del Palazzo Arcivescovile).

Ore 18.30 - Meditazione - Benedizione - nella Chiesa Metropolitana.

MERCOLEDÌ 30 MARZO

Ore 8 - Meditazione - Veni Creator - S. Messa nella Chiesa delle Suore Benedettine.

Ore 9.30 - Adunata di studio: 1ª relazione sul tema: «La filosofia e la vita spirituale».

Ore 15.30 - Visita di omaggio a S. Ecc. Mons. Arcivescovo.

Ore 16 - Adunanze di facoltà.

Ore 18.30 - Meditazione - Benedizione nella Regia Collegiata.

GIOVEDÌ 31 MARZO

Ore 8 - Meditazione - S. Messa in suffragio dei Caduti nella Chiesa dei PP. Benedettini.

Ore 9.30 - Adunanze separate.

Ore 15.30 - Omaggio ai Caduti, nella R. Università.

Ore 16 - Adunanza generale.

La lettera del Santo Padre

Dal Vaticano, 16-3-1932 N. 11-0053.

Ill.mo Signore,
Ho il piacere di confermarLe che il Santo Padre ha appreso con viva soddisfazione il proposito di convocare gli Studenti delle Associazioni Universitarie Cattoliche in alcuni Convegni Regionali, allo scopo di promuovere sempre meglio l'opera spirituale e culturale a cui attende in questo campo l'Azione Cattolica.

Motivo quindi di particolare compiacimento è per Sua Santità l'osservare come tali riunioni siano improntate a carattere profondamente religioso, e come per esse siano predisposte trattazioni di appropriati temi di studio atti ad integrare la formazione intellettuale di studenti cattolici e a suscitare in essi quell'amore alla verità che li deve poi rendere capaci di meglio servirne e difenderla cristianamente nel pensiero e nella vita.

Ad intenti così conformi con i sentimenti cattolici Sua Santità non può che prestare il Suo palmo incoraggiamento, del quale è testimonianza preziosa la Benedizione Apostolica che invia a Lei, ai Suoi collaboratori, agli Assistenti Ecclesiastici, ed a quanti interverranno ai suddetti Convegni.

Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo della S. V. Ill.mo

dev.mo

F.to: E. Card. PACELLI.

Dott. Igino Righetti
Presidente Generale delle Assoc. Univ. d'Azione Cattolica.

VENERDÌ 1° APRILE

Pellegrinaggio a Mompilieri.

Ore 7 - Partenza da Catania.

Ore 8 - Meditazione - S. Messa nel Santuario.

Relazione sulla liturgia: «Vita Liturgica».

Ore 18.30 - Meditazione - Te Deum - Benedizione nella Chiesa Metropolitana.

La tessera costa L. 30 e dà diritto a partecipare alle sedute e manifestazioni del Convegno, al vitto (sei pasti) e all'alloggio per tre sere. Sarà data una tessera speciale a prezzo da concedere a coloro che rinunciano al vitto e all'alloggio. Per partecipare al Convegno è obbligatorio essere muniti di distintivo e tessera delle Associazioni Universitarie di A. C. e di berretto goliardico.

PAVIA

A Pavia, nei giorni 2, 3, 4, aprile p. v. il nostro annuale Convegno dell'Italia nord-ovest.

Rinnoviamo con gioia fraterna agli amici del Piemonte, della Lombardia e della Liguria un invito che i più già conoscono, sicuri che essi sapranno comprendere il significato e l'importanza di questo primo incontro atteso da tempo e che la loro partecipazione numerosa renderà più lieto e la comune preghiera preparerà più fecondo.

Nessuno deve rimanere col rimorso di essere mancato per sua colpa al ritrovo fraterno. Fucini d'Italia nord-ovest, bisogna venire!

SABATO 2 APRILE

Ore 21 - Inaugurazione al Collegio S. Agostino.

DOMENICA 3 APRILE

Ore 8 - S. Messa in Cattedrale, presente S. E. Mons. Vescovo.

Ore 9 - Omaggio agli Studenti Caduti.

Ore 10 - Prima relazione: La necessità della filosofia per lo studio delle scienze. Relatore prof. Carlo Mazzantini (Collegio S. Agostino).

Ore 15.30 - Relazioni separate per fucini (Collegio S. Agostino) e fucine (Assoc. Boezio in Vescovado).

Ore 18.30 - Meditazione e Benedizione (S. Maria Campanova).

LUNEDÌ 4 APRILE

Ore 8 - S. Messa in S. Pietro in Ciel d'Oro.

Ore 9.30 - Relazioni separate per facoltà.

Ore 15 - Partenza per la Certosa in tramway speciale.

Ore 14 - Visita alla Certosa.

Ore 15.30 - Riunione organizzativa generale in una sala della Certosa.

Ore 17.30 - Ritorno a Pavia.

Ore 18.30 - Meditazione - Benedizione e chiusura (S. Maria del Carmine).

La tessera di lire cinquanta dà diritto a vitto e alloggio (quattro pasti nei giorni di domenica e lunedì e tre notti da sabato a martedì), al tramper per la Certosa e relativo ingresso.

Per chi non si ferma l'ultima notte la tessera è di L. 45.

Prenotazione entro il 30 marzo.

FIRENZE

La città dei fiori vi invita, nel trionfo della primavera a celebrare la festa della fraternità fucina. Giorni di preghiera e di studio ci attendono e ci promettono la gioia e il conforto di una affermazione di vita cristiana. Non mancate all'incontro che a noi alla nostra associazione deve dare un rinnovato impulso di carità.

VENERDÌ 8 APRILE

Ore 21 - Inaugurazione.

SABATO 9 APRILE

Ore 8 - S. Messa - Meditazione - Comunione.

Ore 9.30 - 1ª Adunanza: Relazione sul tema generale: «La filosofia e la vita spirituale».

Ore 15.30 - 2ª Adunanza: Relazioni di facoltà.

Ore 18.30 - Meditazione e Benedizione Eucaristica.

DOMENICA 10 APRILE

Ore 8 - S. Messa - Meditazione - Comunione.

Ore 9.30 - III Adunanza: Relazioni separate per studenti e studentesse.

Ore 15.30 - IV Adunanza: Relazione organizzativa generale.

Ore 18.30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Le prenotazioni son da mandare alla presidenza dei due Circoli fiorentini, a Via Puccini 2.

Il prezzo della tessera con diritto a 5 pasti e due notti è di L. 45.

Particolari su la preparazione saranno mandati alle associazioni mediante lettere circolari.

Al prossimo numero il programma del Convegno di Padova.



I nuovi accademici d'Italia

Con Decreto Reale in corso di firma su designazione di S. E. il Capo del Governo, sono stati nominati Accademici d'Italia:

per la classe di Scienze Morali e Storiche, Carlo Alfonso Nallino, Salvatore Riccobono, Rodolfo Benini e Alberto De Stefanis;

per la classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Gaetano Arturo Crocco e Giuseppe Pianese;

per la classe di lettere, Giulio Bertoni;

per la classe di Arti, Ottorino Respighi, Domenico Trentacoste e Attilio Selva.

LA NUOVA FACOLTÀ DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

LA MORALITÀ' NEGLI AFFARI

E' nostra convinzione che la nuova facoltà, appunto perché sorge in un centro di vita produttiva di prim'ordine come Milano, possa esercitare una benefica e profonda influenza sulla cosiddetta moralità negli affari.

L'incolto e superficiale «uomo della strada» crede, secondo un diffuso pregiudizio, che non vi possa essere compatibilità fra una retta coscienza di cattolico praticante e le esigenze dell'uomo d'affari, impersonato nell'industriale o nel commerciante o nel banchiere. A noi sembra invece — volendo fare dei confronti — non sappiamo fino a quel punto a ragione o a torto — che in certe professioni cosiddette liberali (medicina, avvocatura, ecc) vi siano forse maggiori occasioni di venir meno alla rettitudine della coscienza che nel mondo degli affari, naturalmente di una certa elevatura.

Con ciò non vogliamo dire che in questo campo non vi sia molto da fare; ma solo che gli sforzi che si volessero compiere per dar luogo ad una più diffusa moralità consentano un'abbondante messe di bene.

Ma a parte questa digressione, ci preme di rilevare che per far penetrare in questo vasto e complesso mondo degli affari i principi direttivi della morale ed anche — perché no? — della carità cristiana; per diffondere la convinzione che nessun contrasto, anzi bene spesso una bell'armonia può esistere tra la pratica economica e i comandamenti della religione; non sempre bastano le predicazioni di uomini anche molto dotti in fatto di morale ma poco conoscitori delle particolarità (talora assai sottili) del campo positivo, in cui la morale dovrebbe trovare applicazione.

Per riuscire a questo è soprattutto necessario preparare uno stato maggiore di uomini in cui l'eccellenza delle conoscenze di ordine tecnico, accoppiata ad una profonda preparazione di ordine morale, permetta di imprimere nel piccolo o grande ambiente in cui si troveranno ad agire, l'impronta della propria superiorità spirituale.

Ma è possibile questa preparazione in altri ambienti che non siano una università «cattolica»?

Il discorso potrebbe assumere una maggiore ampiezza.

La formazione dell'uomo di affari

L'azione che vanno svolgendo le Associazioni Universitarie Cattoliche con ammirabile sforzo, e con altezza di visione non da tutti adeguatamente compresa, tende, tra l'altro, a far sì che le varie discipline (qui ci occupiamo di quelle sperimentali) non vadano elaborandosi all'infuori — per non dire contro — i principi fondamentali della Fede.

I frutti, di ordine squisitamente spirituale, non sono facilmente valutabili; ma sono — a bene osservare — di non ristretta portata.

Ma è evidente che essa non sempre è sufficiente per far sì che lo studente, il quale non ha ancora preso ampio possesso della sua materia, possa «vivere» ed elaborare la propria disciplina in senso cattolico.

Analogamente non basta che un singolo professore, sia pure profondo ed ammirato, dia esempio di alta concezione morale, quando tutto l'ambiente che l'allievo respira è impregnato di concezioni, di presupposti, di sistemi del tutto o in parte scontranti. Onde pare di poter logicamente concludere che la preparazione fondata sul felice accostamento e la reciproca integrazione della morale e della tecnica, non si sa in altro luogo ve-

derla che in una università «cattolica».

Queste considerazioni, di ordine generale, hanno particolare importanza se riferite al campo di studi dell'economia produttiva.

Integrazione degli studi giuridici

Chi conosce le esigenze della professione dell'avvocato è in grado di apprezzare l'importanza dell'accostamento di una facoltà di scienze commerciali, modernamente organizzata, alla facoltà di giurisprudenza.

E' naturale che il discorso si riferisca prevalentemente al diritto commerciale; ma potrebbe riferirsi anche a taluni più generali aspetti del diritto civile.

Le due ampie partizioni della giurisprudenza commerciale: quella che tratta delle «società» e quella che riguarda il «fallimento», rientrano nella economia degli affari.

Non si può immaginare un qualsiasi approfondimento delle questioni attinenti a queste parti del diritto senza una più diffusa conoscenza dei modi attraverso i quali sorgono, vivono — con molte e varie vicende — e muoiono — di morte naturale o violenta — le aziende.

Anche lo studio degli strumenti che il diritto offre allo scambio dei valori — alludiamo in particolare alla cambiale — può trarre notevole vantaggio solo dalla conoscenza dell'uso che le aziende fanno di quegli strumenti giuridici.

Nelle ordinarie facoltà di legge si insegna l'economia politica. Non è qui luogo di esprimere giudizi sull'indirizzo che tale disciplina è andata assumendo, né sulla possibilità e sui limiti della sua armonica coordinazione con le principali materie d'insegnamento della facoltà di legge. Certo, l'economia politica (per quanto tipicamente costitutiva della facoltà di scienze politiche) può dare anch'essa, se insegnata da docenti di valore, un ampio ed utile corredo di conoscenze. Ma non si vuol sminuire l'importanza dicendo che oltre o più che l'economia politica, per la professione dell'avvocato o del giudice interessa l'economia dell'uomo di affari: la tecnica amministrativa, le forme di gestione, i rischi delle aziende.

Gli esempi di attività professionale in cui all'avvocato sono necessarie delle conoscenze di ordine economico aziendale — si noti che non parliamo di «ragioneria» che non è che una parte, sia pure propedeuticamente necessaria, dell'economia aziendale — sono così numerosi e così evidenti da esimerci dal riferirne alcuno.

Le più grosse questioni giuridico-commerciali che da anni si trovano sul tappeto — indichiamo, ad esempio, quella dell'avvicinamento — potrebbero avvicinarsi ad una qualche conclusione con assai minori contrasti se fosse più diffusa — tra i cultori del diritto — la conoscenza della economia degli affari.

Non è avventato prevedere che verrà giorno in cui ogni facoltà di giurisprudenza avrà una cattedra di economia degli affari.

Frattanto si può con piacere constatare che — per questo particolare aspetto — l'accostamento, in uno stesso ambiente universitario, delle scienze economiche e commerciali — svolte con moderni e concreti metodi di indagine — alle scienze giuridiche, pone la facoltà di giurisprudenza della Università cattolica del Sacro Cuore all'avanguardia del progresso nei confronti della facoltà giuridica di ogni altra università.

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE CORSI SISTEMATICI

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi LEZIONE XVI

L'interpretazione mistica

1. Egli vive. Egli è il Signore unico e necessario. Egli è presente. Egli è mio.

Sono questi i pensieri dominanti la vita spirituale derivata da Cristo. Di questi pensieri, di queste realtà si alimenta il regno visibile fondato sulla terra, la Chiesa; di essi, pensieri e realtà, si alimenta ancor oggi la nostra vita religiosa. Il cristianesimo non è una semplice scuola dottrinale; non è il puro svolgimento di fatti procedenti dagli altri. Il cristianesimo è una vita. E' una religione. E' un mistero soprannaturale. E' la salvezza.

Tutto è reale, tutto è unito, tutto è trasfigurato, tutto è predisposto ad un imminente futuro dispiegarsi del regno ancora invisibile di Dio, nel cristianesimo. Tempo e spazio, che hanno tanta parte nella vita terrena e morale, ne hanno poca nella vita soprannaturale.

Perciò il Cristo instaura nell'economia del nostro ordine presente una economia di cose passate, presenti e future nella quale realtà nuove sono introdotte; le quali realtà nuove per altro non cadono ora che poco e indirettamente sotto la nostra attuale esperienza. Super-realismo (*sit venia verbo*) nell'invisibile: ecco dov'è lanciata la spiritualità dei seguaci di Gesù.

Come si arriva, come si cammina in questo regno soprannaturale, dove Cristo Vivente è la nostra Vita?

(Cfr. ADAM, *L'essenza del cattolicesimo*; LIPPERT, *Visione cattolica del mondo* entrambi presso Morcelliana, Brescia. Si vedano anche, sulla questione della spiritualità della grazia, gli articoli «La preghiera dell'anima» in *Studium*, 1930).

2. Si arriva e si cammina per una prima via maestra, chiara e manifesta: la Chiesa, intesa come società organizzata e animata dallo Spirito infuso da Gesù Cristo stesso.

La Chiesa così concepita è detta da S. Paolo (*agli Efesini*) il corpo di Cristo. E' il Cristo che prolunga la sua vita nella storia.

Da ciò si vede come sia eminentemente umana questa misteriosa religione soprannaturale, e come sia possibile a tutti sperimentare qualche cosa della scena evangelica, dato che Cristo è reso visibile nella vita della Chiesa (p. es. nelle sue note, nella sua storia, nella sua arte, nella sua vitalità, ecc.). Bisogna abituarsi a vedere, guardare, osservare Cristo così: *beati oculi qui vident...* (Mt. XIII, 16) (cfr. Le stupende lettere di S. Ignazio d'Antiochia; citate negli *Enchiridion Pontium hist. eccl., asceticum, patristicum*, e dal Dr. GRANDMAISON II, p. 633; BONIFACIO VIII, *Unam Sanctam*, *Ench. Symbol.*, n. 463; *Concilio Vaticano*, *Ench. Symb.* n. 1794, 1821; ecc.; A. RADEMACHER, *Die Kirche als Gemeinschaft und Gesellschaft*, Haas und Grabherr, Augsburg).

3. E si cammina, per arrivare alla Chiesa e per pellegrinare con lei dal mondo al cielo, per un'altra via, chiara nei segni sicuri in cui a noi è offerta, ma ineffabile in se stessa, abissale e misteriosa, e non più tracciata sul pavimento terrestre: la via dei Sacramenti.

Il Sacramento ci si presenta come una funzione liturgica, compiuta dalla Chiesa in quanto corpo vivo di Cristo, nella quale si pongono tali fatti prodigiosi, per cui Cristo si rende presente in mezzo e nello spirito dei fedeli. (Mt. XVIII, 20; XXIII, 27; XXVIII, 20; cfr. DUPERRAY, *Le Christ dans la vie chrétienne d'après St. Paul*, passim Gabalda, Paris, 1923; EAWEGEN, negli *opus. Christliche Kunst und Mysticism*, p. 8; *Kirche und Seele*, p. 7-8; S. TOMMASO, *Sum. Theol.*, III, q. LX, a 3; q. LXI, a 4; q. LXII, a 1, 2).

Cristo appare pertanto Sacerdote tra Dio e l'umanità (Giov., XIV, 6; I a Tim., II, 5; *agli Ebrei* IX, 15; XII, 24); come tale lo figurerà la prima arte cristiana (cfr. pitture simboliche delle catacombe, statua del Pastore, ecc.) e lo esalterà solenne e maestoso l'arte romanica (Pantocrator).

Sacerdote Egli è che offre se stesso per Vittima (Giov. X 18; *agli Efes.* V, 2-7; I Cor. V, 7; ecc.); cioè opera la nostra salute principalmente mediante la sua Passione (S. TOMMASO, *Sum. Theol.* III, q. LXII, a 5).

Perciò Gesù sarà per i fedeli l'A-

quelto (cfr. *Apocalisse*) e in nessuna altra figurazione sarà ad essi così presente come in quella del Crocifisso.

E la Messa, dove Cristo è insieme Sacerdote e Vittima, sarà sempre il momento di comunione più completa con Lui (cfr. DIONIGI L'AREOPAGITA, *De eccl. hierarchia*, c. III, § XIII; S. TOMM., *Summ. Theol.*, III, q. LXXV, n. 1).

Gesù, in tal modo avvicinato al singolo fedele, da ogni fedele avrà una comprensione, una preghiera particolare.

Egli sarà la Via, non solo nella causalità della grazia, ma anche nella fatica personale della nostra morale perfezione. Imitarlo, sarà l'ideale della nuova umanità: tutte le scuole XIII, 8).

GRUPPI DI STUDIO

Diritto Internazionale

(Vittorio Grassi Nicolosi)

LEZIONE I

Concetto del diritto Internazionale

I. - Esistono dei gruppi sociali, che sono il prodotto del naturale svolgimento delle aggregazioni umane, stabilmente stanziati su di un determinato territorio e soggetti all'autorità di un potere unitario, che si pongono l'uno di fronte all'altro come assolutamente indipendenti fra loro e non sottoposti ad un comune potere, a questi gruppi si dà il nome di Stati.

II. - La necessità di soddisfare certi bisogni, la solidarietà di certi interessi e la comunanza di civiltà vietano a tali gruppi di vivere a lungo isolati, determinano dei rapporti fra loro e fanno sorgere quella che si chiama la «comunità internazionale o la Società degli Stati».

III. - Perché sia possibile la coesistenza di questi gruppi sociali, è necessaria la esistenza di regole, che limitino l'arbitrio di ciascuno e seguino il modo onde essi devono comportarsi nei reciproci rapporti. E' una realtà presente a chiunque che, come esistono delle norme regolatrici della condotta degli individui, così esiste un sistema regolatore della Società degli Stati.

IV. - Il sistema regolatore della Società degli Stati che, compie, come si è detto, una funzione analoga al sistema regolatore della condotta individuale, consta di tre elementi: a) regole normali, b) forze dirigenti, come la pubblica opinione, c) norme di condotta che determinano i limiti e le forme in cui si deve svolgere l'attività degli Stati, l'uno di fronte all'altro. Queste norme di condotta costituiscono il diritto internazionale.

V. Il diritto non è il prodotto caratteristico ed esclusivo dello Stato, ma è invece il prodotto naturale ed immancabile di qualsiasi corpo, avente proprie e determinate finalità. La Società internazionale anche se mancante di una vera e propria organizzazione politica, deve avere necessariamente ed ha in fatto delle norme fondamentali di convivenza dei suoi membri. Come la Società degli Stati postula l'esistenza di un diritto che nella sua stessa necessità primordiale trova la base della sua legittimazione. Sorta per un processo storico complesso, oltre al diritto volontario, la struttura della comunità internazionale è fondata da alcuni principi fondamentali, costituzionali. Questi principi sono impliciti nella natura della società internazionale e immanenti nella sua esistenza, in modo da imporsi e da poter essere opposti anche agli Stati che pretendono di non averli riconosciuti. La reciprocità di termini comunitari internazionali e diritto internazionale è parallela a quella che esiste fra i termini «Stato» e ordinamento giuridico interno, come giuridica è la costituzione che un popolo si dà sorgendo e giuridiche sono le norme contenute circa la produzione giuridica interna, così sono giuridiche le norme fondamentali della convivenza internazionale che determinano la produzione giuridica internazionale e insieme fondano l'obbligatorietà delle norme relative.

Bibliografia. Tutti i trattati e manuali si occupano di questo argomento. Sono in particolare da ricordare: Anzilotti - «Corso di Diritto Internazionale», Vol. I. - Roma - Athenaeum, 1923. Anzilotti «Teoria generale della responsabilità dello Stato nel diritto internazionale. Vol. I. - Firenze

ascetiche si drainano da Lui con il miraggio di rinnovare gli esempi, e daranno di Lui innumerevole e spendente testimonianza con le più alte virtù.

I privilegiati e gli ardenti, cioè i Santi, lo ricondurranno vivo nella loro contemplazione e nelle loro opere davanti al mondo esterefatto. (Cfr. Dr. GRANDMAISON, cit. II, p. 631-660).

5. Così la pietà della Chiesa lo ritroverà nel Presepio, ricalcherà la sua Via Crucis, lo avvicinerà nella Madre Sua, lo adorerà nell'Eucarestia, lo interpreterà nella devozione al S. Cuore, lo esalterà Re; trasformerà ogni anno mediante la liturgia in una rievocazione della sua vita e dei suoi insegnamenti e in un'effusione dei suoi carismi; e dirà sempre: *Christus heri, et hodie, ipse et in saecula* (Agli Eb. XIII, 8).

ze 1902 - Triepel «Diritto internazionale e diritto interno» trad. it. di Bunati, Torino 1913. - Bergbottora «Staatsverträge und Gesetze an Quellen des Völkerrechts» Depart 1877 - Diena «Considerazioni critiche su alcune teorie del diritto internazionale» I. vol. «Le Fonti», Torino 1908. - Stilioli «Studi sui caratteri dell'ordinamento giuridico internazionale» in «Riv. di Diritto internazionale» Vol. XIV 1921-1922, pag. 20 e segg. - Peruzzi «Teoria dottrinale delle fonti di norme giuridiche in diritto internazionale», in «Riv. di diritto internazionale» 1917 pag. 135-223 e 285-314. - Tosti «Il problema del diritto internazionale; i termini del problema» nella «Riv. di diritto internazionale», Vol. XI 1917, pagg. 315 e segg. - Romano «L'ordinamento giuridico», Pisa 1918; Ottolenghi «La personalità internazionale delle Unioni di Stati» Torino 1924. - Ceretti «L'ordinamento giuridico internazionale» Genova 1906. - Cavaglieri «Lezioni di diritto internazionale», Napoli 1925. - Catellani «I caratteri specifici della Società internazionale e del diritto internazionale» in «Riv. di diritto internaz.», Vol. IX 1915, pagg. 343 e segg. - I. B. Scott «The legal nature of international Law nell'American Journal of international Law» Vol. I. 1907 pag. 831 segg. - Verdross «Zur Konstruktion des Völkerrechts» nella «Zeitschrift für Völkerrecht», vol. 8 1914, pag. 1924 e segg. - Verdross «Grundlagen und Grundgedanken des Völkerrechts» Vol. 20, 1921, pag. 65 e seg. del *Zeitschrift für internationales Recht*, Tübingen, 1920. - Kelsen «Staat und Völkerrecht» nella «Zeitschrift für östentliches Recht», Vol. IV, 1924 -

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

NVM. 2 - FEBBRAIO 1932

SOMMARIO

MONS. GUIDO ANICHINI - Decennalia.

G. CORNAGGIA - Metodo e sistema nello studio del Diritto della Chiesa.

RICCARDO DUSI - Leopardi e Lucrezio.

F. M. S. GILLET, O. P. - Alberto Magno.

QUADERNO DI POESIA

LA REDAZIONE - Il Ritorno della Musa.

RASSEGNE: LETTERATURA: Aldo Capasso e la poesia (Egidio Cabianca). * DIRITTO: La funzione punitiva dello Stato (G. Battaglini). * SCIENZE: Le moderne teorie sulla costituzione della materia e l'ileomorfismo scolastico (A. Laghi). * ECONOMIA: Il presupposto di una trattazione teorica di Economia (Glaucio Tozzi). * FILOSOFIA: L'idealismo nell'arte figurativa (Anna Maria Zanoni). * RECENSIONI: Rinaldi - Paschini - Gatti - Scremin. * VITA DELLE UNIVERSITÀ * ATTIVITÀ DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI * VITA DELL'AZIONE CATTOLICA.



Reeves «La communauté internationale» nel *Recueil des Cours de l'Académie de droit international*, 1924, vol. II, pag. 5 e segg. - Dépagnet «Cours de droit international publique», 1910, Paris - Sukienowski: «Essai sur la souveraineté des Etats en Droit international moderne», Paris, 1926.

PER GLI ARTISTI

ARTE E LITURGIA

(P. Pio D. D'Alfonso)

N. B. - Ricordiamo ciò che già si è pubblicato: l'argomento scelto questo anno per i gruppi artistici è quello delle relazioni fra l'arte e il culto della Chiesa. L'argomento sarà trattato in quattro schemi. Diamo ora il primo, che tratta delle RELAZIONI ESSENZIALI TRA ARTE E CULTO DELLA CHIESA.

Introduzione

Esiste, ormai da 20 secoli, un'arte intimamente connessa con il culto cristiano in genere con la liturgia in specie.

Da quel giorno in cui il Divino Maestro inviò apostoli a preparare il Cenacolo in cui egli doveva istituire il rito eucaristico il centro del culto cristiano, la Chiesa non ha cessato d'invitare gli uomini amanti del bello, gli artisti, a collaborare seco per lo svolgimento dei suoi riti, per ogni manifestazione del suo culto.

E' da questa reciproca collaborazione, da questa intesa cordiale, che è nata e nasce l'arte liturgica.

Oggi fra il dilagare delle teorie estetiche, fra i perturbamenti del pensiero religioso, il misonismo, per la tradizione e la sublimazione dell'individuo, le relazioni fra gli artisti e la Chiesa docente, fra arte e liturgia sono talora divenute non solo meno cordiali ma addirittura in contrasto. Eppure non si sente meno la necessità di un'arte veramente liturgica, direi anzi che ogni artista anche il meno religioso sente una divina nostalgia per il soggetto religioso e liturgico.

Occorre esaminare e valutare le relazioni esistenti fra arte e liturgia.

Affermazione

Fra arte e liturgia esiste una relazione necessaria che promana intrinsecamente dal concetto di arte e di liturgia: Quando questi due concetti si adeguano, si compenetrano nella concezione e nella produzione del bello allora abbiamo l'arte liturgica.

Il culto pubblico della Chiesa infatti ha bisogno di espressione.

Tale espressione non può essere che degna dell'omaggio reso a Dio, e deve cercare di adeguarsi alle misteriose Realtà soprannaturali che nel culto cattolico sono presenti.

Perciò da un lato il Sacerdozio ha bisogno di chi sappia esprimere vali-

damente e degnamente i suoi sentimenti e i suoi misteri: ho bisogno dell'artista come d'un collaboratore, d'un interprete, d'un propagatore. D'altro canto, l'artista di cose sacre, nel cattolicesimo, non può arbitrarsi a interpretare il mondo divino, senza essere informato e ispirato da chi conosce e distribuisce i carismi di quel mondo: cioè dal Sacerdozio.

Di qui la necessità che l'artista sia educato e sollevato da una intima e devota relazione sua con quello. Egli ne diventa prima il discepolo, poi l'allievo.

E così che l'artista può partecipare come nessun altro all'apostolato gerarchico della Chiesa.

I termini della relazione

Intorno al concetto d'arte ci limitiamo a queste contestazioni eminentemente pratiche: L'arte, produzione del bello, nel suo stesso atto di concezione assume delle determinazioni necessarie e precise, sia pure in diverso grado, dal soggetto della composizione, dai mezzi che devono adoperarsi, dalla destinazione pratica dell'oggetto artistico. Ma queste determinazioni che presiedono alla concretizzazione del bello ideale se da una parte possono rappresentare delle restrizioni alla mente ideatrice, d'altro lato costituiscono spesso una fonte d'ispirazione, un aiuto, uno stimolo, una scintilla, un'ala al genio artistico.

L'indipendenza dell'artista è una parola vuota di senso, un assurdo, quando questa indipendenza, vuol trasferirsi alla genesi interna, alla dialettica, dirò così dell'arte.

Quindi l'arte liturgica, quell'arte cioè che prende come soggetti di composizione, gli atti, gli oggetti del culto liturgico, riceve intrinsecamente, nella sua stessa genesi ideale delle determinazioni, necessarie, logiche, che derivano dalla natura intrinseca della liturgia.

Il concetto di liturgia è un po' complesso, ma per fortuna è molto meglio controllabile del concetto di arte, perché deriva da una concretezza ben determinata, qual'è il culto liturgico.

La liturgia difatti non è altro che il culto ufficiale (quello pubblico, sociale) della Chiesa. Ciascuna di queste parole ha bisogno di essere profondamente intesa.

Basti qui rilevare i seguenti caratteri:

1. La liturgia è preghiera, elevazione della mente a Dio, unione dello spirito a Dio.

2. La liturgia è un'esercizio di santificazione, purificazione, perfezione, amore, e di istruzione, d'insegnamento pratico intuitivo delle verità della Fede.

3. La liturgia è un'azione collettiva o sociale non privata, ma pubblica, destinata quindi a tutti, piccoli e grandi, dotti e ignoranti.

4. La liturgia è un ordinamento tradizionale della Chiesa, ossia dato dalla Gerarchia ecclesiastica, da coloro che hanno la missione di insegnare.

Ispirazione, non servitù

Orbene l'arte per essere liturgica deve ricevere in se questi caratteri, intimi essenziali della Liturgia, deve talmente assimilarli da farli diventare carne della sua carne e ossa delle sue ossa.

L'ossequio dell'artista alle vere esigenze del culto non è un freno, ma un stimolo; non è un recinto, ma un argine.

La faciloneria, dicasi pure l'incoscienza, di molti artisti, che per il semplice fatto di sentirsi invasi dal sacro fuoco del bello, prendono a trattare soggetti non solo religiosi ma liturgici, senza capire che cosa sia liturgia, senza vivere la vita liturgica, senza sentirsi pulsare il proprio cuore all'unisono con il cuore divino della Chiesa, ignoranti quando non sprezzanti della tradizione e delle leggi liturgiche, ha creato il dissidio non mai abbastanza deprecato e deprecabile fra arte e liturgia, e che vorremmo, per quando è da noi, eliminare.

MISSIONOLOGIA

La Scienza e le Missioni

(P. Gianfranceschi S. J.)

Come abbiamo promesso iniziamo la pubblicazione degli schemi per lo studio delle missioni.

Il Missionario è un banditore dell'Evangelo e un conquistatore di popoli al Regno di Cristo. Egli è dunque operaio della vigna del Signore per l'ordine soprannaturale, e l'efficacia delle sue fatiche dipende dalla grazia.

Ma poiché il Signore si degni servirsi degli uomini per dilatare il Suo Regno, le doti umane e i mezzi possono e debbono cooperare alle conquiste del Soprannaturale.

Qui ci occupiamo di questo mezzo umano che è la Scienza. Si può dimostrare che la Scienza serve alle Missioni, e che a loro volta le Missioni servono alla Scienza.

La scienza serve alle Missioni

La Scienza di cui parliamo è la scienza umana perchè la necessità della Scienza sacra non ha bisogno di essere dimostrata.

Il Missionario che vuole conquistare i popoli a Gesù Cristo ha bisogno di conquistarsi prima la fiducia dei popoli perchè ciò che egli deve insegnare richiede la soggezione dell'intelletto e della volontà.

Ora la Scienza è evidentemente uno dei mezzi più potenti per conquistarsi la fiducia degli uomini.

Certo gli Apostoli non erano scienziati. Ma a supplire la mancanza dei mezzi umani Dio stesso intervenne con i Suoi doni gratuiti, il dono delle lingue, il dono dei miracoli. E l'intervento di Dio non è cessato con gli Apostoli, ma i miracoli dei primi tempi di Cristianesimo si riproducono nei secoli. Basta ricordare S. Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie, favorito anch'Egli dei doni stessi degli Apostoli.

Ma l'uomo deve venire incontro all'opera di Dio fornendosi di tutti i mezzi che gli possono guadagnare la fiducia dei popoli.

La storia delle Missioni insegna quanto efficace sia stata l'influenza dei mezzi umani. Il P. Matteo Ricci e i suoi successori penetrarono nella Cina facendosi apprezzare e ammirare per la loro scienza matematica e astronomica. Altrove, come nell'America del Sud i Missionari si rendevano benemeriti con le bonifiche agrarie e l'insegnamento industriale.

Attualmente in alcune Missioni non si penetra che come scienziati.

La medicina è un altro mezzo potente per guadagnarsi la stima e la gratitudine dei popoli, ma deve essere coltivata nei limiti compatibili con l'opera missionaria.

Oggi la Scienza offre mezzi grandissimi che per una parte servono ad attirare l'attenzione e l'ammirazione delle genti incolte, e per l'altra sono di aiuto efficacissimo ai Missionari.

Le Missioni servono alla scienza

Le scienze che più delle altre traggono profitto dalle Missioni sono naturalmente le Scienze Etnografiche e geografiche. Nessun esploratore può fare tanto quanto può fare il Missionario che non solo penetra ed esplora i paesi, ma vi resta, vi vive, si accumuna con gli indigeni, ne impara la lingua, ne studia i costumi, le qualità, la storia, le terre.

Per più secoli le biblioteche e le Accademie di Europa furono arricchite dalle memorie che venivano dai Missionari. I Primi Musei etnografici furono formati con oggetti mandati dai Missionari.

Molte scoperte geografiche furono opera di Missionari: le sorgenti del Nilo, il corso dei grandi fiumi in America, la California furono conosciuti per opera dei Missionari. I popoli hanno spesso elevato monumenti a quegli esploratori evangelici.

Le opere di alcuni Missionari sono anche oggi oggetto di studio.

Molte lingue indigene non si conoscono che per gli scritti e gli studi dei Missionari.

Anche le Scienze Naturali: la botanica, la zoologia hanno avuto cooperatori preziosi nei Missionari. Basta visitare il Museo Missionario Laterano.

L'astronomia e la Meteorologia hanno trovato in ogni tempo assidui cultori nelle Missioni. In alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa non esistono anche oggi che Osservatori fondati e diretti da Missionari.



EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1.50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

PASQUA



LA MORTE DI GESÙ

Prese sopra il suo capo i peccati del mondo.

Egli, che non conobbe peccato, si è fatto peccato per noi.

Ricaddero sopra di Lui tutte le idolatrie, tutte le iniquità, tutte le stragi, tutto il sangue versato, tutti gli odii, tutte le guerre, tutte le menzogne degli uomini.

Tutto il male passato, presente, futuro.

Per questo volle subire la morte atroce.

Sopra di Lui il cielo è chiuso, sotto di Lui la bestemmia sale: è stato un bestemmiatore! è stato un ribelle, la croce gli sta bene!

Allora il sole si oscurò e le tenebre coprirono la faccia della terra — e la terra tremò di orrore perchè il Figlio di Dio pativa!

Gesù esclamò: Padre, perdona loro perchè non sanno quello che si fanno!

«Uno dei briganti appesi lo bestemmiava, dicendo:

— Se tu sei il Cristo, salva te e noi.

Ma l'altro gli disse, riprendendolo:

— Non temi tu Dio, trovandoti in uguale supplizio? E noi davvero giustamente; perchè paghiamo la pena dei nostri misfatti; ma lui, non ha fatto nulla di male.

E diceva a Gesù:

— Signore, ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno.

E Gesù gli rispose:

— Ti dico in verità: oggi sarai con me in Paradiso.

Accanto poi alla croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e lì presente il discepolo amato da lui, dice a sua Madre:

— Donna, ecco il tuo figlio.

Poi dicendo al discepolo:

— Ecco la Madre tua.

E da quel punto il discepolo se la prese con sé.

Dopo di ciò, Gesù, conoscendo che tutto era compiuto, affinché s'adempiesse la scrittura, disse:

— E' compito.

E chinato il capo, rese lo spirito.

E fattosi sera, andò un ricco d'Arimatea, chiamato Giuseppe, ch'era anche lui discepolo di Gesù: questo, andato da Pilato, gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che il corpo fosse reso. E Giuseppe, pigliato il corpo, lo rinvoltò in una bianca sindone e lo pose nella sua tomba nuova ch'aveva scavato nel masso; e ribaltata una gran pietra all'ingresso della tomba, si ritirò. E ci stavano Maria Maddalena e l'altra Maria, sedute dirimpetto al sepolcro. Il giorno seguente ch'è quello dopo la Pasce, si radunarono i gran sacerdoti e i Farisei da Pilato, dicendo:

— Signore, ci siamo rammentati che quel seduttore disse ancor vivo: «Dopo tre giorni risusciterò». Ordina dunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno; affinché non vadano forse i suoi discepoli a rubarlo e dicano al popolo: «E' risorto da' morti»: e l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo.

Pilato disse loro:

— Voi avete la guardia: andate, custodite, come vi pare.

Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra, oltre la guardia.

Gesù è morto — una pietra lo coprì — l'autorità romana si assicura che il sepolcro non si riaprirà mai.

La Chiesa piange: Se n'è andato il Pastore nostro fonte di acqua viva... ecco come morì il giusto e nessuno vi pensò!

Tutti lo condannarono.

MORTE SARÒ LA TUA MORTE

«E passato il sabato, Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono gli aromi per andare a imbalsamare Gesù. E di gran mattino, il primo giorno della settimana, arrivarono al sepolcro sul levar del sole.

E dicevano tra di loro:

— Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro?

Ma riguardando videro rimossa la pietra ch'era molto grande. Ed entrate nella tomba scorsero un giovanetto seduto a destra, vestito di bianca tunica, e si sgomentarono.

Egli però disse loro:

— Non vi spaventate. Voi cercate Gesù di Nazaret, crocifisso. E' risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove lo avevano deposto. Ma andate a dire a' suoi discepoli e a Pietro, ch'egli vi precede in Galilea, dove lo vedrete, come v'ha detto».

Un apostolo, terrorizzato dai fatti del venerdì santo, non crede; egli dice: se non vedo non credo. Oggi molti sono del suo parere, e sono tutti gli schiavi della morte!

«Ma Tommaso, uno dei Dodici, detto Gemello, non era con essi, quando venne Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli:

— Abbiamo visto il Signore.

Ed egli disse loro:

— Se non vedo nelle sue mani il foro de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non ci credo.

Otto giorni dopo, i discepoli stavano di nuovo in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù a porte chiuse e, stando in mezzo, disse:

— Pace a voi.

Poi dice a Tommaso:

— Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente.

Gli rispose Tommaso esclamando:

— Signor mio e Dio mio!

Gli dice Gesù:

— Tommaso, hai creduto, perchè hai visto; beati coloro che, non vedendo, hanno creduto».

I TESTIMONI

Il più grande testimonio della storia, Paolo di Tarso, dice: «Tra le prime cose io vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto, vale a



GIOVANNI SOLIMENE: Il Crocifisso

dire che Cristo morì per i nostri peccati e fu sepolto e risuscitò secondo la Scrittura. Fu visto da Pietro, e poi dai dodici.

Poi fu visto da più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali i più sono tutt'ora viventi».

Dunque cinquecento testi dicono la verità consolante: Gesù è risorto — la morte è vinta!

CONSEGUENZE

Con G. Cristo la vita muta non si spegne: è ora di risorgere!

Con G. Cristo la morte non fa paura perchè non teme di morire chi è sicuro di risorgere.

Gesù ha distrutto la radice stessa della morte: il peccato.

Gesù ha riparato le conseguenze della morte con la resurrezione.

Dio ci darà l'immortalità in dono; ce la tolse per punizione, ce la restituì in premio per mezzo di Gesù Cristo.

Chi non ama Gesù ama la morte.

Chi non ascolta Gesù gusterà... la morte.

Chi non riceve Gesù rinuncia all'immortalità!

Chi si unisce a Lui si unisce definitivamente alla vita.

Qui è tutta la religione cristiana, tutta la profonda gioia pasquale: la Pasqua nega la morte!

G. Bevilacqua

Giovedì santo

«Un semplice laico, un romanziere presume già delle sue forze, quando accetta di scrivere un libro sul Giovedì Santo come poeta, senza entrare nella materia dei teologi e dei mistici. Giacché basta aver ricevuto la grazia di un'infanzia pia, perchè il solo nome di quel giorno sacro risusciti le primavere morte».

Così François Mauriac, l'ultimo letterato francese che s'è convertito, comincia il suo finissimo saggio sul giorno più intimo della Grande Settimana liturgica. Pagine d'una giustezza chiara, di una interpretazione psicologica del mistero eucaristico così vivificante, in quello stile che raccoglie la dottrina della Chiesa per manifestarne la coesiva e trasformatrice potenza, da restar, nella vita religiosa e letteraria del Mauriac, come una tappa ben significativa dell'ascesa spirituale e dell'affinamento artistico dell'autore, che rivela tutto se stesso. Nel suo «Dieu et Mammon» — vedi «Azione Fucina» 25 maggio 1930 — esprimeva l'orientamento nuovo sotto la luce e la forza della Grazia, verso la coscienza della Presenza Reale di Cristo; oggi, è la conquista, o meglio la riconquista di questa divina realtà: ed è tutto segnato in umiltà di spirito e di arte; perchè, davanti al Pane di Vita, l'uomo deve annientarsi, abbandonandosi; e, parlando di questo abbandono, dev'essere il suo linguaggio semplice e cristallino, come quel di un fanciullo che tutto ha ricevuto.

Il libretto, edito dal Flammation, nella collezione «Les belles fêtes» (Paris, 1932) — quest'editore pubblica, purtroppo, di tutto; anche l'ultimo romanzo, messo all'Indice, viene dalla sua officina — s'apre con il racconto autobiografico di quel che il Giovedì Santo era per Mauriac fanciullo: «esperienza individuale. Quelli che partecipano alla frazione del pane sanno ciò che possono compiere con essa e ciò che resta, senza di essa, al disopra delle loro forze. Essi conoscono la tentazione violenta, insopprimibile, contro la quale tutto è vano, all'infuori dell'Ostia». C'è una esperienza dolorosa, che non è stata e non è soltanto di

Mauriac, ma di tanti cristiani, dei giovani soprattutto.

In piena Sinagoga, a Calarua, Cristo annunzia il mistero del Giovedì Santo. Divisione tra gli ascoltatori; tutti, eccettuati i Dodici, si allontanano. Segno che pochi, nel corso dei secoli, comprenderanno la profondità del dono di Cristo. E ai pochi rimasti presso di Lui, Egli dice: «E voi pure volete andarcene?». Tono supplicante. «Così, fino al termine dei tempi, il Creatore supplicherà la sua creatura».

(Cap. I).

E, in commento alla Epistola del G. S., Mauriac analizza, i sentimenti di colui che si comunica (Cap. II). «Nessun uomo si conosce se non quando ha guardato se stesso al bagliore di questa Ostia alzata al disopra della pisside». Esatto, unicamente vero, questo modo di conoscenza di sé, per un cristiano. «Domine non sum dignus». Tutte le colpe che il cristiano «vede con una sola visuale, non sono più sue; un altro le ha assunte dopo che il nerdone di Cristo è disceso sopra la sua anima con l'assoluzione del sacerdote. Invece di disperare, egli, con la propria miseria, comprende di quale amore è stato amato». Ed ecco la comunione frequente: «aumento di luce; meglio ancora: una forza per servire Dio».

I capitoletti, che si susseguono con armonia, per sottolineare ogni funzione liturgica del Giovedì Santo, hanno, ciascuno, il proprio valore caratteristico. Arte sobria, alle volte scarnita, con un larvato riferimento ai maestri di certa morale profana per insistere in riserve e in controbattute; Mauriac si rivolge soprattutto a lettori non cristiani, allo sconosciuto ostile o indifferente che sfoglierà questo piccolo libro, unicamente attratto dal mio nome».

Il segreto del G. S. (Cap. VIII) consiste giustamente in una generosa, fraterna aderenza alle intenzioni di Cristo. Egli resta sempre «signum cui contradicetur». Ma egli è sempre «l'ultima pietra che urta il piede dell'uomo trionfante, il signore della materia e delle anime; pietra che, anche rovesciata, è sempre la pietra angolare». Mauriac

ha intuito e compreso il significato dell'Eucaristia come sacrificio e come sacramento; è stato coerente: le sue pagine sono una guida ad anime smarrite, come un giorno fu la sua. Ma chi non si è smarrito, o chi da tempo è ritornato presso al ciborio degli altari, può apprendere come si riesca a far breccia in anime lontane; è un piccolo libro d'apostolato, anche. Termina con l'accostamento dell'Eucarestia alla Vergine. E' essa che ci conduce alla comunione, è essa che sorveglia i frutti che possiamo ritrarre, in una continua legge di ascesa, perchè, «di comunione in comunione, il cristiano cammina verso l'eternità», nell'oblio di sé e di ogni cosa serena, raccolto e trasformato nell'intimità eucaristica. Mauriac insegna, oggi, la legge dello spirito, dopo aver insegnato la legge del sangue e della carne; oggi, è un liberato che altri vuol liberare: la messe è molta, ma un nuovo operaio è venuto, e buon operaio.

Vincenzo Padovani

Poesie di Giuliotti

Parlare d'un libro di poesia è come entrare in un giardino chiuso per cogliere i fiori, quando la primavera abbia dato alle piante il tesoro delle corolle.

Con un'ansia che non si può spiegare né comprendere, si cerca il più bel fiore per strapparli all'aiuola e portarli con sé nella penombra uggiosa del vivere usuale. Ma si vede, poi, che il timido fiore di campo cresciuto tra la ghiaia del viale ha la stessa mirabile armonia di colore della rosa. Si finisce per non troncargli nessuno stelo, per godere così com'è la meraviglia di quest'orto chiuso.

Con tale animo abbiamo letto le poesie di Domenico Giuliotti (Firenze, Vallecchi, 1932, L. 10).

Egli, l'autore, nelle righe che premette ai suoi versi, dice: «La critica me la fa da me: «Poesie», ma non sempre poesia. Fiori veri e finti, «sterpi con toscano», rami nocchiosi di cerro, in ultimo, fronde d'olivo, con le quali — quasi pacificato — vo incontro a Gesù».

Noi crediamo, invece, che le poesie sian sempre poesia. Giuliotti canta non quando vuol cantare ma quando può cantare. Anche l'aridità ha il suo innno.

I vari momenti della poesia corrispondono così a momenti del suo spirito: dunque, per noi, egli è sempre poeta.

Questo libro, infatti deve essere considerato come l'itinerario (con parola moderna, ma brutta, si direbbe divenire) di Domenico Giuliotti. Non è sempre piana la via, né senza ostacoli: è la via della salvezza, percorsa da uno spirito inquieto che cerca, che si guarda d'intorno, che si ferma, ma che poi, guidato come da un istinto meraviglioso che non tutti gli uomini sanno in sé ritrovare, giunge alla meta, alla pace operosa e non passiva.

Prima è l'uomo inquieto che cerca; cerca muto, con volontà che non si piega:

... il lutulento Lete
e non è acqua che spenga la sete
al labbro arso dall'aridità.

Dopo, ecco l'uomo:

... Vaghi dianzi nella culla
ed eccoti calvo e bianco.
Giri intorno l'occhio stanco...
Non vedi che «tutto è nulla?».
Nulla, dunque, ti tocchi più.
Già suonata è «l'ora sesta».
preparati a chinare la testa
insieme con quella di Gesù».

Due canti il primo e l'ultimo: ventisei anni di cammino, poi la pace. Ma è una pace vera quella di Giuliotti, non è forse amareggiata ancora dalle tepidezze e dalle compiacenti viltà di noi che pure, per noi, abbiamo scelto Cristo?

Non è ancora venuto, forse, il tempo della serenità.

L'espressione che, nelle prime poesie, sgorga fluente, tanto che i versi sembrano scritti sotto l'impulso d'una ispirazione imperiosa, diviene più difficile, quasi forzata a mano a mano che lo spirito del poeta si rinnova. Allora le parole non si presentano più così spontanee: Giuliotti ha bisogno di cercarle, che siano aderenti alla sua interiore realtà, né si cura più, come prima, delle dolcezze del ritmo.

Il canto è aspro, allora, sgradevole forse agli amatori delle arcadiche finitezze composte e morigerate; ma non

Vita Liturgica

MARIA EGIZIA

(9 aprile)

Non una timida vergine nelle soffuse penombre claustrali, non una martire imporporante di sangue la testimonianza della fede contesa, non una giovanetta, già consacrata in purità di affetti al Signore, né donna stanca che ha trascorso un'umile esistenza in lavoro e preghiera: con Maria egiziana tutt'altra figura ci presenta oggi nel suo cielo la Chiesa.

La sua vita è delle più sconcertanti; il fulgore santo che irradia ci mostra la perpetua molteplicità delle vie del Signore, che di un vaso di fango sa fare un calice d'oro, da cui espandere la propria misericordia; la coscienza profonda e completa della tragicità della colpa ci svela, con gli eroismi della penitenza, una estrema e infallibile via di salvezza.

Prima che della vita, esperta del peccato, trascorse diciassette lunghi anni della fanciullezza e della gioventù nei vizi e nelle orgie dell'equivoco mondo alessandrino: si sarebbe potuto credere che, ormai immersa così in una inebriante altonia morale, dovesse, col disfacimento della sua carne attendere la decomposizione completa della sua vita spirituale e rimanere nella esile memoria dei contemporanei dolorosa riprova della giustizia divina. Ma ben più consolante esempio della eterna santa e del suo umile, eroico dolore ci han serbato i quarantasette anni di continua espiazione, cui, interpretando il cenno misterioso che per tre volte l'aveva respinta dalle soglie della Chiesa del Calvario in Gerusalemme, la peccatrice, subitaneamente mutato l'ardore dei sensi in rogo d'ogni impurità si ridusse nei deserti d'oltre Giordania.

Con una così viva sensibilità della lunga stagione di peccato, fu ventura grande e sapienza cristiana il non disperare; ma se nei silenzi de l'eremitaggio, gravi al paragone dell'affaccendato tumulto d'un giorno, le lagrime del rimorso erano temperate dalla confidenza in Colui che volentieri perdona, particolarmente la sorresse la virtù dell'umiltà, per cui solo agli estremi del suo sacrificio osò richiedere la grazia della Comunione.

Il prete Zosimo, che le aveva somministrato le Sacre Specie, tornato, secondo la promessa, da lei, la trovò stesa al suolo, morta, dopo aver scritto in terra, al suo fianco, una estrema parola implorante preghiere e misericordia.

La sua nuova vita, tutta impennata a distruggere, — non nel ricordo ma nelle conseguenze, — l'antica, si stende, come tra due poli luminosi, tra due azioni eucaristiche; l'una, quando all'inizio della cessazione dal mondo richiede l'aiuto per la dura e diuturna battaglia, a Gesù ritrovato, l'altra, quando ormai prossima all'estrema dimora supera la più dolorosa delle astinenze concedendosi finalmente di nuovo il dono di Lui; tra questo principio e questa identica fine, una sola ininterrotta catena di sofferenze, lacrime, preghiere.

reds.

per questi parla Giuliotti. Poi, poco a poco, l'ira (ira sincera ma che gli sciocchi irrideranno) si placherà. Il comandamento dell'amore prevale.

Influenze? Si certo, gli amatori dei raffronti e delle parentele esteriori ne troveranno nelle poesie di Giuliotti: ma chi si fermerà agli sfoggi d'erudizione non avrà compreso il valore intimo di questa poesia.

Infine bisogna ringraziare Giuliotti per averci dato una testimonianza di cristiana umanità quale non è facile trovare nel mondo contemporaneo degli arti.

Claudio Valentini



Vita delle Associazioni

PADOVA

Associazione "F. Bonatelli,"

Si è richiuso il portone principale del Bo ed i goliardi hanno vuotato, o quasi, la città del Santo. Anche la nostra Associazione ha sospeso, per le vacanze, le sue attività ordinarie e, mentre i fucini sciamano verso il nord ed il sud, l'est e l'ovest, il cronista raccoglie le sue note sulla attività quaresimale dell'Associazione.

Attività quaresimale: attività quindi rivolta in gran parte alle cose dello Spirito ed al bilancio della coscienza. La ha aperta infatti il Corso di Esercizi Spirituali per fucini predicato dal P. Marcolini dell'Oratorio bresciano; la hanno chiusa la Pasqua Universitaria e la Giornata a favore dell'Ateneo del S. Cuore.

Gli esercizi Spirituali si sono iniziati martedì 16 febbraio alle 21 e hanno continuato sino alla mattina di sabato 20. P. Marcolini ci ha parlato tre volte al giorno e sempre la sua parola è stata conquistatrice ed elevatrice dello spirito per i molti fucini che hanno partecipato agli Esercizi. Venerdì 19, dopo la predica serotina, S. E. Mons. Dalla Costa ha voluto scendere tra noi a dirci la sua paterna parola di saluto e a darci la sua benedizione. Sabato 20 febbraio gli Esercizi Spirituali si sono chiusi con la Comunione Generale. Subito dopo abbiamo partecipato all'entusiastica manifestazione di saluto a Mons. Dalla Costa, facendo sempre scorta d'onore all'Eccellentissimo Presule. Alcuni fucini, guidati da Mons. Assistente e dal Presidente, hanno accompagnato S. E. sino a Firenze assistendo al solenne suo ingresso nella Nuova Archidiece.

Le attività fondamentali hanno proseguito regolarmente: così la Messa fucina, la Scuola di Religione, il Gruppo del Vangelo, e la S. Vincenzo.

Un seguito regolare ha pure avuto il gruppo di studio intorno alle tesi fondamentali della Filosofia Scolastica: la signorina Marcella Boato ha riferito sulla « Natura dell'Anima Umana », ed Egidio Mioni, ha tracciato il « Sistema etico tomistico »; mons. Giarri ha poi concluso i lavori del gruppo con una dotta ed utile ricapitolazione degli argomenti già studiati.

La sezione missionaria ha incominciato a dar segni di vita: sabato 5 marzo il sac. prof. Giancarlo Castagna, missionario a Tokio ed ex fucino della nostra Associazione, ha tenuto in Collegio Sacro una interessantissima conversazione sul Giappone. Tutti gli aspetti della vita religiosa, intellettuale, sociale di quel grande Paese sono state passate brillantemente in rassegna di fronte ad un numeroso uditorio di fucine, fucini e studenti medi.

La Giornata Fucina

Siamo arrivati così alla vigilia della Giornata Fucina. In apertura della nostra Giornata ci ha parlato la sera di domenica 6 marzo, applauditissimo, D. Antonio Coiazzi sul tema: « La giovinezza di due Santi: Alberto e Tommaso », arricchendo la conferenza di acute osservazioni e di utili consigli per la vita spirituale di ognuno di noi. Il giorno di San Tommaso Mons. Assistente ha celebrato solennemente alle ore 8 in S. Andrea, parlando intorno al significato della rinnovazione dei Voti Battesimali. Alle 9,30 assemblea in Collegio Sacro, presieduta dal Consigliere Nazionale Vittorino Veronesi: dopo alcune comunicazioni sul lavoro svolto e su quello imminente è stata data la parola all'amico Salotto che ci ha tracciato un interessante profilo del Chesterton; poi la signorina Maddalena Brandi ha parlato sul tema proposto dalla Presidenza Centrale: « Il contenuto spirituale del nostro movimento universitario ». La relazione della Signorina Brandi è stata seguita con vivissima attenzione dall'assemblea ed ognuno ha avuto modo di trovarvi efficaci spunti di meditazione personale sui compiti che a noi vengono dalla nostra vocazione fucina.

Finita l'assemblea ci siamo recati a Camposampiero dove la giornata è trascorsa in piena allegria fraterna; dopo pranzo ci siamo recati in pellegrinaggio al Santuario del Noce e la giornata si è chiusa con una breve funzione dei Frati Minori Conventuali.

La Pasqua Universitaria

Sabato 12, preceduta da tre conferenze tenute nella Chiesa di S. Andrea dal Rev. mo Mons. Manzini, abbiamo avuta la Pasqua Universitaria: molti compagni, prima di separarsi

per le vacanze, hanno voluto accostarsi insieme alla Sacra Mensa.

Domenica 13, come ogni anno in occasione della « Giornata Universitaria », i fucini hanno raccolto l'obolo per l'Ateneo del Sacro Cuore alle porte della Basilica del Santo: il risultato ha superato quello dello scorso anno.

Così si è chiuso questo periodo della nostra attività; ed ora, da queste colonne, l'augurio fraterno di Buona Pasqua a tutti i fucini di Italia e l'arrivederci per il 15 aprile: Convegno di Studio e Pellegrinaggio Antoniano.

PAVIA

Circolo "S. Severino Boezio,"

(g. n.) Il fatto più importante che il cronista ha da registrare in questi giorni è la bella prova di solidarietà fucina che offrono i nostri soci, specialmente quelli del consiglio.

Dal presidente in giù si son tutti ammalati ed i pochi superstiti attendono il loro turno rassegnati.

Davvero che il circolo ha una grande... influenza!

Non dico dell'Assistente che diede a tutti il buon esempio e che da qualche tempo è scomparso dalla circolazione. Quindi, amici cari, orate pro nobis o il Convegno di cui parleremo in seguito, invece che a Pavia si farà in Lettonia (questa è ben cretina... ma ne sentirete di peggiori se verrete a veder la Rivista. Ebbene... ci arrangeremo!).

Ma pensando che cuocate tutti dal desiderio di sapere i fatti nostri, vi accontento subito.

Dall'ultima volta che abbiamo fatto la nostra comparsa su « Azione Fucina » s'è riunito il consiglio ove si parla della giornata fucina, della Pasqua Universitaria, del Convegno eccetera e tutte queste belle cose si riferiscono pure in assemblea suscitando rumorose approvazioni e riscaldando un po' l'ambiente, che se si aspetta lo riscaldi la stufa, possiamo morire tutti congelati.

Quale preludio alle relazioni presidenziali, Locatelli, vice presidente e delegato missionario ci commuove tutti, coi suoi caldi accenti e ancor più ci commuove quando passa a raccogliere i ghelli pel giornale missionario.

Ponendo in esecuzione ciò che s'era deciso il mese scorso si tengono due ore d'adorazione: una per consigliarci il nostro don Codini ammannisce un bel discorsetto nella cappella di S. Agostino (il cronista era assente e quindi si tace a questo proposito). L'altra ora di adorazione ebbe luogo nella piccola chiesetta di S. Giovanni in Domnarum, mentre una novena natalizia rendeva più mistica l'ora serotina. Eran presenti molti fucini e poche fucine. Mons. Rossi parlando del SS. Sacramento dice buone parole di fede e di carità.

Superfluo dire che assistemmo regolarmente alla S. Messa mensile celebrata da mons. Bassi assistente delle fucine, e che i gruppi del Vangelo svolgono la loro buona attività e che la S. Vincenzo ha sempre i suoi fedeli gregari i quali han da girare qualche miglio fuor di Pavia perché con cortese solerzia di cui specie in inverno siamo riconoscentissimi i nostri fornitori di famiglie da visitare le scelgono più lontane possibili col pretesto che i fucini sono giovani di buona gamba ed han del tempo da perdere.

Le riunioni dei gruppi di studio furono numerose e frequentate. Il quinto anno della facoltà di medicina ne ha fatto la parte del leone.

G. Bonezzi ha parlato su « La vita nella Terra », l'Orlandi sul « Problema sessuale »; A. Crippa sul « Miracolo ».

A. Chiodi poi, pur essendo di medicina, ha inaugurato il nostro movimento artistico parlando sulle « Possibilità di rapporti tra arte e morale » e suscitando un baccano tale da sembrare d'essere ad una accademia futurista.

Elio Borghese, già emerito presidente fucino, tenne alle matricole il discorsetto: come s'erudiscono i pupi, illustrando e spiegando cosa sia la Fucina ed una matricola lo pose tanto sul serio da tenere un profondissimo gruppo di studio su L'evoluzione, sicché tutti rimasero sbalorditi di fronte a tanta sapienza. Il nome dell'andace è Igino Martini studioso di scienze.

La Giornata Fucina

Speciale nota di rito deve avere quest'anno la giornata fucina che fu celebrata assieme alla festa delle ma-

tricole. Ancora più bella sarebbe riuscita se molti di noi non avessero guardato il letto, come dissi più sopra. Sabato 5 fu tra noi il dott. don Franco Costa ex consigliere nazionale della Fuci e vice-assistente dei fucini genovesi, e tenne un chiaro discorso sulla formazione spirituale e religiosa degli universitari.

L'antico fucino trovò le parole adatte a spiegare l'importanza di questa formazione, e speriamo che la sua venuta tra noi dia buoni frutti. Ebbe tutti i nostri applausi ed una buona scarica di palle di neve appena uscì dalla sede, cui per altro rispose con molto vigore.

La mattina della domenica in San Pietro in Ciel d'Oro si celebrò la messa, cui intervennero numerosi fucini e fucine le quali trovaron modo di farsi offrire la colazione con viva soddisfazione del nostro cassiere. Si firmò il libro dei soci ed alla sera si sciamò alla Certosa con visita di questa e di qualche osteria, sotto la guida di don Costa.

Passiamo all'ultimo argomento: benché il giornalismo non ne parli ancora il fatto è che a Pavia si tiene il Convegno dell'Italia Nord-Ovest, nei giorni 3, e 4 aprile.

Il comitato lavora moltissimo per preparare ogni cosa. Gite in barca, alla Certosa, recita d'una rivista scapestrata, alletteranno i fucini che vorranno intervenire numerosi. Il programma vien reso noto in questo stesso numero.

E chiudo il mio dire, per non farmi mandare al diavolo dal tipografo. Arrivederci tutti al convegno.

MESSINA

Giornata Fucina

Gli ultimi strepiti sono appena cessati e il povero cronista (che mestiere!) già inizia con mano stanca e con l'occhio assomato le sue note. E' uno sforzo, ma che si fa volentieri, pur dopo tanto lavoro. Ma è inutile fare sproloqui. Andiamo al sodo.

Stamattina, 6 marzo, secondo le disposizioni della Federazione abbiamo celebrato la Giornata Fucina. Alla Messa, nella chiesa di Montevergine — prima di iniziarsi l'Assistente maschile Mons. Bensaja lesse, dopo averne spiegato il significato, la preghiera inviata da Roma (quest'anno, fortunatamente, ci è arrivata in tempo) — ci siamo ritrovati tutti — sono ancora sbalorditi — fucini e fucine e ci siamo accostati in massa alla Santa Comunione, poi, adagio adagio (forse perché lo stomaco era vuoto) ci siamo avviati alla sede, dove dopo una lunga attesa abbiamo potuto colmare il vuoto... intestinale con un misero panino (in un sol boccone è andato giù) e così alquanto ringiardati si è potuta dare tutta la nostra collaborazione all'adunanza plenaria delle due Associazioni: c'era la vice cons. nazionale delle fucine, la signorina Vagliasindi che — dobbiamo dirlo per dovere di cronaca — ci fu di prezioso ausilio nella discussione.

La Sig.na Agresta, delle universitarie, lesse una seria e completa relazione sulla « Formazione spirituale dei soci » sulla quale fu aperta la discussione. Che ci fu anche per altri punti della nostra attività e fu veramente giovevole. Fin qui la prima mezza giornata.

Nella seconda magnifica, perfetta manifestazione di compostezza e di fucina allegria. Nel salone dell'Organizzazioni cattoliche che abbiamo invaso con le nostre sedie, il Chiarissimo Prof. Francesco Vivona, del R Istituto Superiore di Magistero, che prontamente aveva aderito al nostro invito tenne un dotto — e non si dice per retorica — discorso su Seneca; grande folla, delle grandi occasioni: c'era l'Arcivescovo nostro, Mons. Pajno c'erano numerosissime personalità dell'Azione Cattolica, c'erano i Professori d'università: Ballardore, Martinetto (il compagno di studi del nostro Contardo Ferrini) Girgino, D'Agata, Mazarrelli, Resta; numerosi professori delle scuole medie e tanti altri che se dovessi qui elencarli, c'è pericolo vada a finire nel cestino.

La conferenza del Prof. Vivona fu ammirata da tutti e seguita con interesse sempre vivo. Ma queste cose si sanno. Piuttosto diciamo che dopo ci fu un'altra cerimonia, simpatica, bella cerimonia: la consegna degli anelli d'oro — ricordo ai laureati fucini messinesi (maschi e femmine). Non vi dico i discorsi: uno dell'Assistente maschile Mons. Bensaja, uno di uno dei laureati che ringraziò, e anche uno dell'Arcivescovo.

Il quale, richiamando alcuni punti del discorso del prof. Vivona, disse delle parole di augurio e di fede ai festeggiati, invitandoli a seguire cristianamente le nuove vie che si apprestavano a percorrere. E con questo finì la celebrazione ufficiale della Giornata fucina. Poi, con la partecipazione di alcuni nostri amici e dei nostri locali c'è stato il seguito più bello, più dolce e più rumoroso: un trattamento — nientemeno!!! — offerto dai laureati. Abbiamo mangiato tanta roba, abbiamo bevuto (io veramente no, perché sono astemio), abbiamo fumato, abbiamo cantato, insomma abbiamo fatto i fucini.

BOLOGNA

Associazione universitaria

"M. Malpighi,"

La Giornata Fucina ha avuto quest'anno una solennità particolare per l'intervento del nostro presidente Igino Righetti!

Alla mattina alle 8,30 ci siamo raccolti in buon numero insieme alle universitarie, per assistere alla S. Messa celebrata da S. Em. Rev. ma il Cardinale Arcivescovo. Dopo esserci accostati tutti alla S. Mensa, ci siamo radunati in sede per l'adunanza presieduta da Righetti. Erano presenti il nostro caro Manzini (ormai fucino d'elezione) e una bella rappresentanza dei segretariati romagnoli, specialmente Faenza che si è fatta notare, o meglio sentire per i suoi canti. Il Presidente ha fatto una breve relazione sull'attività che l'Associazione intende svolgere nel seguente anno, invitando tutti i soci ad avere la massima assiduità a quelle tre principali attività cui tutti sono tenuti a partecipare: scuola di religione, conferenza di S. Vincenzo e gruppo del Vangelo. Quindi Righetti ha parlato a lungo, invitando a riflettere e a ripensare un po' alla nostra vita spirituale, insistendo specialmente: 1° sulla necessità che ognuno di noi si formi quello spirito di organizzazione che deve vincere il noi l'altro sentimento individualistico per cui pensiamo di poter fare lo stesso bene e di poter ugualmente perfezionarci all'interno di qualunque organizzazione; 2° sulla necessità ancora di scegliere un direttore spirituale al quale chiedere consiglio per tutti quei problemi che ad un'anima veramente cristiana di continuo si presentano. Ha trattato poi, rivolgendosi specialmente alle matricole, quegli argomenti generali che riguardano la vita dell'Associazione, insistendo in particolare perché s'intensifichino i rapporti fra l'Associazione di Bologna e i vari Segretariati romagnoli, sia col mantenere al corrente l'Associazione dell'attività che i Segretariati svolgono, sia coll'organizzare durante l'anno dei convegni cui tutti i segretariati dovranno essere rappresentati.

Se la relazione non è molto breve non è colpa mia ma del Presidente che ha parlato... a lungo. Ma noi non ci siamo stancati. (V. relatore). Chiusasi l'adunanza ci siamo raccolti nel refettorio dei P.P. Barnabiti per una colazione di oltre 40 coperti. Erano ospiti graditissimi oltre Righetti, Manzini, e il nostro « barba » (per chi non lo sapesse: prof. Tettamanzi), due studenti spagnoli presidenti delle Federazioni studenti cattolici di Madrid e Granata.

Non mancò finito il pranzo una partita di sport... invernale con relativa rottura di un vetro, e una fotografia ai partecipanti.

La sera alle ore 21 ci siamo di nuovo trovati insieme nel salone del Collegio S. Luigi per ascoltare la conferenza di S. Em. Rev. ma il Card. G. B. Nasalli Rocca. Era presente una larga rappresentanza di professori del nostro Ateneo e varie autorità cittadine (oltre s'intende quella di Igino).

La Signorina Ugolini presidentessa delle universitarie ha data per prima relazione dell'attività svolta dalla sua Associazione e dopo di lei il nostro presidente ringraziava l'Eminentissimo per l'onore e l'alta prova di affetto offerta in quella sera ai suoi giovani ed esprimeva i propositi per il lavoro da svolgere nel nuovo anno.

Prendeva quindi la parola S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo e pronunciò l'orazione commemorativa su Papa Benedetto XV, della quale i giornali già hanno dato ampia relazione, e per la quale noi possiamo qui rinnovare il plauso dovuto a così alta e ispirata parola.

Il discorso dell'Eminentissimo veniva accolto con lunghe orazioni alle quali fecero seguito i nostri canti, che, come ha detto sorridendo S. Em. stessa, « hanno il potere di far venire il sole anche quando piove ».

FIRENZE

Ass. Univ. "Augusto Conti,"

Dopo un lungo silenzio i fucini fiorentini tornano di nuovo ad alzare la voce, in un tono assai alto e promettente molte cose.

Possiamo dire che con la venuta di Mons. Elia dalla Casta nostro nuovo Arcivescovo l'attività della nostra associazione va prendendo un ritmo sempre più rapido e costante da far presto dimenticare il breve tempo in cui i fucini fiorentini parevano addirittura scomparsi dalla faccia della terra.

« La manifestazione con la quale lo « Augusto Conti » ha iniziato il suo lavoro è stato il festeggiamento per la venuta del nuovo Arcivescovo.

Il sabato mattina 20 febbraio circa una trentina di fucini col loro assistente P. Gino Pratelli degli Scolopi si sono recati a Pistoia per portare il loro saluto e quello di tutti i giovani cattolici al nuovo Presule, proprio all'estremo lembo di terra toscana sulla via di Bologna. A Pistoia i fucini furono ospitati con somma gentilezza in Seminario, ove consumarono un ottimo pranzo offerto da Monsignor Vettori Vescovo di quella città ed ora nominato Arcivescovo di Pisa.

All'arrivo del treno, alla stazione di Pistoia, oltre ai fucini era convenuta gran parte del clero della città con Monsignor Vettori stesso per rendere omaggio al già Vescovo di Padova. I fucini dopo vari « evviva » e altre altisonanti manifestazioni di gioia, salirono risolutamente nel vagone arcivescovile accolti a braccia aperte dai fucini padovani che in buon numero accompagnavano il loro Vescovo nella sua nuova sede.

Fra canti il treno entrò nella stazione di Firenze.

Dalla stazione al palazzo Arcivescovile il tratto non è breve: l'automobile che portava Monsignore dalla Costa lo percorse letteralmente carico di fucini arrampicatisi sopra fra un clamoroso acclamare diolla che rispondeva con battiti di mano spontanei ed affettuosi ai gridi di « evviva » di « vita » di « io » dei goliardi fiorentini e padovani.

La domenica 20 fu pure un trionfo di entusiasmo fucino.

Dopo un pranzo offerto nel Seminario fiorentino, che culminò con le squisite gentilezze di Don Tirapani e col simpatico scambio di stornelli tra fucini e seminaristi, gli universitari tornarono di nuovo presso il loro Pastore facendo scorta allo storico Baldacchino, mentre si svolgeva l'ingresso solenne del nuovo Arcivescovo, nella Cattedrale fiorentina: Santa Maria del Fiore. Anche a questa bisogna gli universitari misero fuori tutto il loro entusiasmo e la loro allegria.

La sera ci fu a Palazzo Pucci un ricevimento per i cattolici padovani che erano venuti ad accompagnare il loro Vescovo, dopo di che i fucini fiorentini andarono alla stazione ad accompagnare, fra canzoni e grida, i loro compagni di Padova.

Ripresa entusiastica di lavoro questa che promette un seguito di copiosi frutti.

PERUGIA

Associazione universitaria

"G. Toniolo,"

Dopo un lungo periodo di attese discussioni, descrizioni e programmi siamo giunti agli accordi per garantire una larga partecipazione al prossimo convegno a Firenze. Il desiderio di poter intervenire al tanto nominato convegno ha risvegliato nei nostri fucini l'attività tetrale, che, forse per il lungo periodo di neve, sembrava non volesse esporsi a eventuali freddure. D'altra parte la necessità di un atto di deferenza verso la primavera fiorentina ci consigliava, se non imponeva, di affidarci alla gentilezza di appassionati spettatori dei nostri drammi e commedie.

Nel breve periodo di una settimana, la nostra compagnia ha dato due recite che ci hanno fruttato, direi quasi, una bella delusione più che una bella quantità di denaro. L'attività lirica è stata seguita da quella religiosa. E' stato tenuto il corso di esercizi spirituali in preparazione della Pasqua Universitaria dal Dott. Don Carraro di Roma, che, con parola affettuosa, dotta e viva ha trattato elevati argomenti con particolare riguardo alla visibilità dell'invisibile, attraverso il visibile. Hanno partecipato anche professori e studenti dell'Università e delle Scuole Medie.

Il corso di esercizi è stato chiuso dalla giornata fucina. S. E. Mons. Arcivescovo ha iniziato la cerimonia con la rinnovazione dei voti battes-

nali da parte dei Fucini, quindi ha celebrato la Messa della Comunione Generale. Ha rivolto amoroze parole facendo riferimento alla grazia divina attraverso la parabola del figliuol prodigo, alla Resurrezione di Lazzaro e al pentimento del Ladro. Terminata la S. Messa con particolare gioia abbiamo invaso una ricca pasticceria dove dalle nostre autorità, molto munifiche, ci sono stati offerti caffè e paste. E' seguita l'Assemblea Generale. Il nostro affettuoso e amato Assistente con amabile parola ha trattato il tema: « La formazione spirituale della gioventù », e ha detto quali fini si propone l'Associazione Cattolica: formare nel giovane il modello del Cristiano non solo in sé, ma anche nella vita. Tutto ciò ha detto bene, non va inteso, come intendono molti che ci guardano e stanno a scrutare le nostre azioni, che si debba essere uomini vestiti di sacco e con il capo cosperso di cenere, bisogna rimaner nella vita e mostrare la propria formazione, retitudine e coscienza fucina col... santificare la vita stessa. Per fare ciò occorre pienezza di dottrina che può essere raggiunta anche col solo comprendere i dogmi della chiesa in corrispondenza della vita cristiana. Poi il coraggio e fermezza di carattere che devono ben distinguersi dalla intolleranza, che, è in netta contraddizione con la carità cristiana, quel coraggio che deve costituire la condizione « sine qua non » per poter esplicare la propria attività. Quando talvolta, anzi spesso, l'attuazione della nostra attività potesse riuscire difficile per non incorrere in facili e leggeri apprezzamenti da parte di compagni che vivono di preconcetti, è sufficiente il solo esempio che è la parte più preponderante e più convincente di qualsiasi discussione. Poi è seguito il ringraziamento del nostro ormai considerevole Presidente Lami (consigliere Nazionale) al caro Assistente ricordando ai soci quale e quanto grande fosse la sua opera di formazione tra il nostro colto gregge e il bene che ricevevamo nelle nostre anime anche nel solo radunarci ogni giorno intorno a lui che con la sua presenza, col suo sorriso paterno e buono e col suo amore, ristabilisce in noi l'equilibrio momentaneamente turbato da qualche piccola avversità che suole sempre capitare.

Da vero anziano, il nostro dignitoso, ma buono e affabile (quando non bottonaro) segretario Lippi, preoccupandosi già di dover tra un anno lasciare il nostro circolo, ci ha inviato e giustamente a cercare di comprendere subito, perché più tardi si comprenderebbe certamente, che cosa è il circolo, la nostra associazione e l'affettuosa e efficace assistenza che il nostro Don Giggione non si stanca mai di sentirsi confermare. Chiudeva in fine la Giornata Fucina il tesseramento e l'iscrizione, all'Albo d'oro del nostro circolo, delle nuove reclute fucine. Al chiassoso canto dei vari inni parodici abbiamo sciolto il « nobile consesso ».

LUTTI

Ada Tasca e Maria Lapolla dell'associazione « Caterina Ferrucci » di Pisa hanno perduto l'una la mamma, l'altra il fratello adorato. Chiediamo a tutti una preghiera per il loro conforto e per il suffragio di queste anime.

Il giorno 11 scorso, è mancato quasi improvvisamente ai vivi la Signora Giuseppina Gavazzini Guerrinoni mamma adorata di Antonio e Giuseppe Gavazzini nostri compagni fucini.

I fucini bergamaschi han sempre avuto nella Signora Gavazzini una benefattrice ed una ammiratrice generosa, e mentre porgono ai due compagni carissimi così duramente colpiti le più vive e fraterne condoglianze, promettono il ricordo del suffragio cristiano. (Anche Azione Fucina si associa, nel lutto e nel suffragio agli amici bergamaschi).

AVVISO

Mons. Pietro Coffano, Assistente generale delle Universitarie, si è trasferito in Via Aurelia 106. Si prega prenderne nota.

Igino Righetti, Direttore resp.
Federico Alessandrini, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA RANCHE VECCHIE 12 - ROMA TEL. 52.576